

Su due recenti ricette per l'avvenire

Author : Francesco Aqueci

Due recenti libri di critica filosofica dalle evidenti ambizioni politiche discutono di come rilanciare il fronte alternativo del lavoro nella lotta di classe attualmente in pugno al capitale.

Il primo¹, da una vasta esegesi del pensiero di Gramsci, già oggetto di un precedente lavoro², fa discendere il compito di tutelare l'interesse dei dominati da uno Stato visto come fortilizio resistenziale contro la competitività sconfinata e come ultimo baluardo del primato della potenza politica sull'economia. A tal fine, lo Stato dovrà nazionalizzare i principali mezzi della produzione, assicurare salari dignitosi e rivitalizzare i sindacati. Tutto ciò sulla base di una teorizzazione rivoluzionaria capace di tradursi gramscianamente in "senso comune", ovvero in egemonia culturale e politica risultante da una riforma intellettuale e morale delle masse nazionali-popolari. Questa lotta dovrà basarsi sull'accettazione da parte di tali masse delle regole della democrazia parlamentare in connessione sentimentale con un nuovo gruppo intellettuale in grado di far brillare una progettualità centrata sulla deglobalizzazione dell'immaginario, la rieticizzazione della società, la risovranizzazione del mercato planetario, il riorientamento politico non atlantista, la lotta per l'emancipazione degli sfruttati per una società democratica e non classista di individui liberi.

Il secondo libro³, volto a demistificare con categorie filosofiche di matrice hegeliana teorie e pratiche sedicenti democratiche dietro cui si celerebbero le pretese imperialistiche di un Occidente dominato dalla potenza americana, all'opposto del particolarismo statale propugnato dal libro precedente propone nelle sue conclusioni una piattaforma ideologica che, ispirata a teorici quali Gramsci e Lukács, Said e Fanon, Togliatti e Mao, possa costituire la base di una rinnovata forza interessata a promuovere un universale politicamente concreto alternativo al falso universalismo della globalizzazione. A tal fine, riprendendo distinzioni avanzate a più riprese dal pensiero rivoluzionario cinese tra un Primo, un Secondo e un Terzo mondo, si sottolineano le differenze esistenti tra gli Stati Uniti, superstiti del Primo mondo dopo il crollo dell'Unione Sovietica, e l'Unione Europea esponente di un Secondo mondo oscillante tra le pretese egemoniche del Primo mondo e le politiche

di accordo e di cooperazione portate avanti dal Terzo mondo. La rinnovata forza promotrice dell'universale politicamente concreto dovrebbe, allora, nel campo ben circoscritto della questione europea, mettere in atto tre procedure politiche, ovvero la lotta contro l'ideologia "eccezionalistica" del "secolo americano" per isolare l'asse USA-Israele e assegnare maggiore autonomia all'UE anche con uno sganciamento dalla NATO e dalle politiche imperialistiche americane; la lotta per un'estensione dei confini dell'UE dall'Atlantico agli Urali, sulla base di un policentrismo già di marca togliattiana in grado di integrare economie emergenti quali la Russia e la Cina per configurare un'arena internazionale multipolare e maggiormente democratica; una maggiore coordinazione infine tra le forze democratiche e anticapitaliste europee, per una lotta di classe all'interno dell'UE finalizzata a maggiori diritti sociali, dignità del lavoro, pianificazione economica volta allo sviluppo delle forze produttive del continente.

Come si vede, i due programmi, più semplice il primo, più articolato il secondo, accomunati dal rifiuto dell'egemonismo americano e dalla scelta anticapitalistica si dividono, però, circa il raggio d'azione e gli strumenti con cui porre in essere queste opzioni. Nel primo programma, le poderose operazioni di rovesciamento dei rapporti tra capitale e lavoro, dalle nazionalizzazioni alla redistribuzione della ricchezza dal profitto al salario, vengono messe a carico di uno Stato teso a restaurare la sovranità nazionale nel segno dei dominati. La domanda perciò è da dove esso trarrà questa rinnovata potenza leviatanica e con quali strumenti i ceti subalterni dovranno appropriarsi dei suoi apparati di forza e di consenso. L'unica indicazione in tal senso è che essi dovranno muoversi dentro il recinto della rappresentanza parlamentare, sullo sfondo di una riforma intellettuale e morale in grado di assicurare l'egemonia culturale con la quale operare altrettante poderose operazioni sovrastrutturali quali la deglobalizzazione dell'immaginario e la rieticizzazione della società. Ma cosa intendere per "cultura"? Sono le idee già costituite che un ceto intellettuale rivoluzionario infonde nella massa nazionale-popolare per trarla dall'oscurità in cui giace, oppure si tratta di individuare un nuovo principio educativo e le relative istituzioni che lo inverino? Nell'uno come nell'altro caso le questioni che si pongono sono assai complesse. Perché sia tale, una cultura come contenuti storicamente stabiliti impone delle scelte che la stabilizzino rispetto alle infiltrazioni migratorie e al deperimento demografico, altrettanto quanto la cultura come principio educativo la quale, inoltre, rimette in gioco i rapporti con le istituzioni educative esistenti, dalla Chiesa cattolica alla scuola ai vecchi e nuovi media, e richiede una valutazione

critica dell'operato delle antiche formazioni politiche dei subalterni per non doverne ripetere gli stessi errori. Purtroppo l'autore che, come già detto, è al suo secondo libro sull'argomento, continua a non dire nulla su tali questioni, sicché il suo programma sembra risolversi in un fraseggiare che dovrebbe imporsi per la forza intrinseca delle sue formule.

Venendo al secondo programma, si individua in esso un economicismo che, ben dissimulato dal ricorso alle categorie dialettiche hegeliane, emerge chiaramente quando, trattando dei rapporti da instaurare con Russia e Cina, si privilegia il loro carattere di "economie emergenti", come se in questi paesi non esistesse una fioritura sovrastrutturale storicamente determinata che essi stessi rivendicano. Basti pensare all'eurasiatismo che, costituendo un ingrediente ideologico essenziale benché strumentale nella complessiva visione politica di Putin, rimette in gioco il rapporto con la tradizione ortodossa grande-russa quale matrice degli autentici valori cristiani. Altrettanto si può dire del multipolarismo di cui si fa banditrice la Cina contemporanea, la cui base non è certo l'internazionalismo proletario della Cina degli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso, bensì un'introiezione dello spazio mondiale nell'ideologia interna dell'armonia confuciana quale condizione per prolungare all'esterno lo sviluppo nazionale delle forze produttive. Pensare che tutto ciò possa passare in secondo piano rispetto ad accordi di cooperazione economica e finanziaria significa nutrire la stessa fiducia nell'azione omogeneizzatrice dell'economia degli adepti della globalizzazione che si vuole combattere. C'è poi in questo programma una sorprendente sottovalutazione del capitale finanziario, sicché i contrasti intercapitalistici vengono calcolati in termini di basi militari disseminate in giro per il mondo, guerre intraprese attivamente, conflitti cui ci si accoda. Uno schema che serve ad attenuare le responsabilità dell'UE, raffigurandola come un'entità che nelle sue obbligate oscillazioni tra Primo e Terzo mondo può essere utile per minare l'egemonismo americano. Ma sminuire il fatto pur noto che il capitalismo da tempo sublima nei flussi finanziari il "distruttivismo" della guerra e il "produttivismo" dell'industria, impedisce di evidenziare i divergenti interessi finanziari non solo tra USA e UE ma all'interno della stessa UE, all'origine delle politiche austeritarie che deprimono il salario e perpetuano i dualismi economici. In una tale gabbia, dunque, è impensabile per un paese come l'Italia poter affrontare il divario tra Nord e Sud, questione su cui in questo programma si sorvola del tutto, e in generale l'intento di perseguire in essa tutti quegli avanzamenti del lavoro fissati nel programma appare un miraggio di cui Lenin, che nella bibliografia del libro è

citato da tutte le possibili edizioni in italiano, sorriderrebbe, lui che già nel 1916, per nulla in soggezione per il fatto che tra i fautori dell'idea di un'Europa unita ci fosse addirittura l'illustre Napoleone, aveva mostrato che in regime capitalistico gli Stati Uniti d'Europa sono impossibili o reazionari. In questo programma, infine, rispetto a quello precedentemente discusso, c'è una particolare insistenza sullo sviluppo delle forze produttive del continente, sorta di adesione alla stessa lettura "sviluppistica" del marxismo adottata in Cina negli ultimi trent'anni. Ma questa lettura, oltre a risultare più arretrata non solo dei fautori della decrescita ma di certe contestazioni riformistiche della dittatura del Prodotto interno lordo, comporta l'assoluta mancanza di attenzione per l'alienazione del lavoro e in generale per i fenomeni dell'alienazione sociale, la vera pietra di inciampo per il marxismo orientale che, se si esclude il caotico tentativo maoista della Rivoluzione culturale, non a caso considerata dalla dirigenza cinese da Deng Xiaoping in poi come la parte erronea dell'eredità di Mao, ha sempre eluso la dimensione ontologico-sociale dell'edificazione socialista invocando un movimento dialettico le cui scansioni però sono determinate da una dirigenza che si legittima spingendo continuamente in avanti lo sviluppo delle forze produttive. Di fronte a questa cattiva circolarità, sarebbe un ben grave arretramento per il già malconcio marxismo occidentale recedere dalle acquisizioni che, dal Marx dei *Manoscritti economico-filosofici* al Lukács di *Storia e coscienza di classe*⁴, lo hanno visto all'avanguardia in questo campo, e soprattutto sarebbe un drammatico offuscamento dell'unica prospettiva che può rilanciare il socialismo in Occidente e quindi nel mondo, ovvero il porre al centro del programma di una rinnovata forza politica anticapitalistica i problemi dell'ontologia sociale critica.

1. D. Fusaro, *Bentornato Gramsci*, Milano, La Nave di Teseo 2021. [?]
2. D. Fusaro, *Antonio Gramsci. La passione di essere nel mondo*, Milano, Feltrinelli 2015. [?]
3. E. Alessandrini, *Dittature democratiche e democrazie dittatoriali. Problemi storici e filosofici*, Roma, Carocci 2021. [?]
4. Di Lukács in questi ultimi anni non sono mancate traduzioni e curatele di nuovi testi, ma in modi tali che Solmi, Codino, Cases e tutti gli altri che nel secolo scorso si occuparono di lui onorevolmente si stanno ancora rivoltando furiosamente, vivi o morti che siano. Non resta che sperare in meglio per il futuro. [?]